

**N. Brenner (ed.). *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis, 2013.**

Il titolo di questo testo contiene già moltissime indicazioni sul contenuto dell'opera. L'immagine di un concatenamento di implosioni ed esplosioni è, infatti, un tributo a Henri Lefebvre, la cui prestazione teorica funge da piattaforma per l'intero discorso e ne nutre svariati passaggi. Questa metafora indica una contraddittoria tendenza che sostiene le forme dell'urbanizzazione contemporanea, che si svolge lungo una trama che assembla immense concentrazioni di popolazioni e ambienti architettonici (implosioni) assieme alla proiezione di una miriade di frammenti urbani che ricoprono sempre più l'intero pianeta (esplosioni). La città diviene così un insieme di nuclei che producono nuove spazialità urbane, guidando le cosiddette zone rurali secondo le proprie esigenze di sviluppo.

A partire da questa grammatica espansiva il testo fissa la figura della "urbanizzazione planetaria" quale campo di studio. È questa la seconda chiara indicazione del libro, che propone una direzione d'indagine e un'agenda per la ricerca. Se l'impressione iniziale è quella di trovarsi di fronte a un manuale, durante la lettura delle sette sezioni e dei trentaquattro capitoli che compongono il volume ci si rende conto che invece si è di fronte a un'opera aperta. La serie di contributi, taluni originali, altri "storici" o apparsi su varie riviste di studi urbani negli ultimi anni, propone una polifonia di sguardi e approcci che accosta alcuni tra i nomi più significativi di questo difficilmente confinabile campo di studi. Come scrive Neil Brenner nell'introduzione, il libro si propone come una collezione di "risorse intellettuali" proposte con l'intento di orientare alla decifrazione dei variegati processi di urbanizzazione che stanno trasformando il panorama socio-ecologico del pianeta. Una costellazione che racchiude «a variety of interlayered forays into concept development, methodological experimentation, historical genealogy, geopolitical economy and cartographic speculation, as well as an immanent critique of inherited and contemporary urban ideologies» (p. 6).

La notevole mole di testi non rende qui possibile né sintetizzarli né menzionarli tutti. Basti dire che il volume si apre e si chiude con frammenti di Lefebvre: nel primo si propone l'idea di un'urbanizzazione della società; nel secondo viene inquadrato il (simultaneo) dissolvimento della città. Entro quest'arco teorico si muovono i contributi di David Harvey, che s'interroga sull'efficacia di parlare di città o di urbano oggi; quello di Matthew Gandy, il quale si chiede se sia ancora possibile tracciare dei limiti della città; o ancora David Wachsmuth che decostruisce la "ideologia della città". Notevole lo scritto di Andy Merrifield, "The Urban Question Under Planetary Urbanization", dove si elabora una prospettiva originale e critica sul "diritto alla città". Tali spunti sono contornati da una serie di casi di studio e da altre riflessioni teoriche, che raggiungono uno dei punti più provocatori laddove Neil Brenner e Nikos Katsikis propongono di leggere il mar Mediterraneo come uno spazio urbanizzato.

Definito questo quadro generale, è ora possibile mettere in evidenza almeno un paio dei nodi più intriganti e problematici che *Implosions/Explosions* propone. Innanzitutto l'intento principale di Brenner è quello di metterci dinanzi a quella che definisce una «urban theory without an outside». Se già da tempo, a partire dalla critica promossa negli anni Sessanta da Jane Jacobs, la rigida dicotomia tra città e campagna è stata messa in discussione, qui si tenta di fare un passo oltre. All'interno della categoria di "urbano" vengono, infatti, fatte rientrare tutte le molteplici morfologie socio-spaziali che vanno dalle discariche ai sempre più immensi hinterland, sino a giungere alle miniere. Per comprendere questa mossa analitica è necessario ricordare come per il curatore del volume sia necessario definire l'urbanizzazione sempre come un processo in atto, ed è all'interno di questa visuale mobile che tutte queste

*Sociologia urbana e rurale* n. 108, 2015

figure apparentemente (o, meglio, storicamente) non urbane vengono legate grazie alla categoria di “operational landscapes”. Queste aree non ricordano in nulla la città, eppure «they have played strategically essential roles in supporting the latter, whether by supplying raw materials, energy, water, food or labour, or through logistics, communications or waste processing functions» (p. 20). Seguire questa traccia interpretativa sconvolge sin alle radici i consolidati approcci con i quali si studia la città. Non a caso uno degli espliciti riferimenti polemici di Brenner è la Scuola di Chicago, che grazie a Louis Wirth e alla sua definizione di alcuni criteri identificativi della città (densità abitativa, eterogeneità sociale e dimensione dell’insediamento) tuttora fornisce, almeno in ambito sociologico, una definizione guida. Che però seguendo lo sguardo che emerge da questo libro salta completamente, rendendo infine inutile qualsiasi distinzione tra urbano e rurale. Viene allora sfidata una «established understandings of the urban as a bounded, nodal and relatively self-enclosed sociospatial condition in favour of more territorially differentiated, morphologically variable, multiscalar and processual conceptualizations» (p. 15).

Rompendo definitivamente una dicotomia dentro/fuori, si manifesta un secondo aspetto che mette in discussione la gran parte dei contributi degli ultimi anni sui temi urbani. Moltissimi testi assumono, infatti, acriticamente il discorso della *Urban Age* per come definito da agenzie internazionali come le Nazioni Unite o la Banca Mondiale. Il “millennio urbano” si basa su un dato impressionistico: laddove nel 1930 solo il 30% della popolazione viveva in città, oggi la maggioranza dell’umanità vive in esse, all’interno di una progressione che ipotizza per il 2050 una proporzione che raggiungerà i due terzi. È proprio questa epistemologia che il libro investe e spiazza, non solo discutendo i criteri statistici con i quali tali dati sono elaborati, ma più radicalmente mettendo in discussione che le città oggi possano essere lette esclusivamente come zone di agglomerazione analiticamente isolate.

In definitiva la lettura di questo libro risulta stimolante e produttiva, invitando a indossare nuove lenti analitiche che dislocano e ridefiniscono le tematiche urbane. Lenti che tuttavia vanno maneggiate con cautela, in quanto l’urbano per come qui emerge è un concetto che si gonfia a dismisura, oscillando pericolosamente sulla sovrapposizione con l’idea di società, di territorio e di globalizzazione.

Niccolò Cuppini

**Gotham K.F., Greenberg M. *Crisis Cities. Disaster and Redevelopment in New York and New Orleans*. New York: Oxford University Press. 2015.**

Negli Stati Uniti, il paese che ha conosciuto il più esteso grado di sviluppo delle discipline che studiano i disastri, la comunità scientifica che all’interno della ISA (International Sociological Association) fa riferimento al gruppo RC39 (Sociology of Disasters), nomina il suo indirizzario e-mail “Unschedule event”: eventi non programmati. Un’impostazione chiara (almeno quanto datata) che continua a circoscrivere i disastri al mero manifestarsi dell’evento naturale: un *frame* superato da buona parte della stessa vivace tradizione statunitense nella quale si colloca inequivocabilmente il volume *Crisis Cities*. Muovendo da una prospettiva critica, e quindi in aperta rottura con la tradizione “naturalista”, il lavoro rappresenta un importante punto di riferimento in quel percorso di avvicinamento tra *environmental* e *disaster studies*. Un ambito entro cui hanno cominciato a muoversi già da alcuni anni la geografia critica, la sociologia e l’antropologia urbana, e che indaga il modo in cui il disastro sconvolge la vita delle società nel loro rapporto con l’ambiente.

Da questo punto di vista il volume *Crisis Cities* pretende spiegare le dinamiche socio-spaziali occorse in seguito agli eventi disastrosi che hanno colpito New York e New Orleans, ammettendo che le crisi urbane mettono a nudo le strutture di potere, le ingiustizie sociali nascoste e le disuguaglianze invisibilizzate delle città contemporanee. Il concetto di crisi entro cui si dipana l'analisi dei due autori, viene sviluppato su due assi paralleli; da un lato la crisi come rottura: mutuando le analisi di quegli autori (Marx, Sewell, Schumpeter) che, in diversi modi, hanno interpretato la dinamica sociale come un continuum circolare di rottura e restaurazione, la crisi viene letta come un innesco che solo può essere compreso all'interno di una dialettica storicizzata delle forme di intervento politico e delle dinamiche socio-spaziali poste in relazione con le tendenze distruttive-creative del capitalismo contemporaneo. Dall'altro lato la crisi interpretata come "framed event", episodio capace di generare un dispositivo narrativo utile a riprodurre l'ideologia (interrogando in questi passaggi le categorie gramsciane) e quindi ad agire sullo "spazio politico della ricostruzione", innescando una "crisis-driven urbanization", concetto che riprende le teorie proprie del capitalismo dei disastri per inserirle in uno schema ciclico di processi sociali, spaziali e storicamente situati di urbanizzazione.

Nonostante le evidenti differenze che intercorrono tra l'inondazione di New Orleans e l'attacco del 11 settembre 2001, la prospettiva storicizzata permette agli autori un'efficace comparazione tra le due città che si ergono a paradigma di "crisis cities". È questa difatti l'ossatura del secondo e terzo capitolo che cominciano con un flash-back al 1970 l'anno in cui l'inizio della recessione globale e la crisi petrolifera saranno strumentalmente utilizzate per legittimare le misure di austerità imposte ai governi locali. Per resistere al taglio dei finanziamenti prenderanno piede le cordate amministrative miste, con soggetti pubblico-privati, i quali contribuiranno ad orientare verso il mercato le strategie di sviluppo urbano con lo scopo di fronteggiare la fuga verso i *suburbs*, la crescente conflittualità (anche etnica) e la progressiva de-industrializzazione. Tutto ciò darà luogo a una processo socio-spaziale definito dagli autori "urbanization of risk", che muoverà in direzione opposta rispetto alla costruzione di una società resiliente e verso la legittimazione di un approccio *market-oriented* dell'emergenza e della ricostruzione.

Un contributo fondamentale del libro è rappresentato dall'analisi della mobilità delle risorse del programma CDBG (il più longevo dedicato allo sviluppo comunitario del Dipartimento di Housing and Urban Development), ri-direzionate nelle finalità grazie all'operosità delle lobby nel post-disastro dell'11 settembre. Una misura nata per sostenere le fasce a basso reddito nelle tematiche abitative, comunitarie e legate all'habitat si è trasformata in un sostegno ai costruttori e alle corporazioni, anticipando una dinamica che si darà simile nel post-Katrina, affiancate in entrambi i casi da programmi governativi specifici (Liberty Bond, Gulf Opportunity Zone Act, etc.) e agenzie (Lower Manhattan Redevelopment Corporation, Louisiana Recovery Authority) che hanno innescato meccanismi che nei fatti hanno rafforzato le asimmetrie socio-economiche esistenti.

Con l'introduzione del concetto di "landscapes of risk and resilience" Gotham e Greenberg tentano di individuare dei pattern capaci di interpretare le caratteristiche di povertà e segregazione vincolandoli all'aumento e alla riproduzione della vulnerabilità e dell'esposizione al rischio. Prendendo in esame alcune zone di New York e New Orleans interessate dal disastro, gli autori mettono in evidenza come la produzione dello spazio non sia il mero risultato delle politiche urbane e del mercato immobiliare: per determinare gli *outcomes* prodotti delle forme spaziali con cui la ricostruzione si manifesta, occorre declinare le dinamiche urbanistiche con le caratteristiche storiche dei quartieri e le disparità di classe e di razza antecedenti al disastro, oltre alla capacità delle comunità nell'accedere alle risorse e agli aiuti durante l'emergenza.

La rigorosità del livello analitico sembra venire meno solo in alcuni passaggi che fanno emergere l'orizzonte politico degli autori, i quali, partendo da fenomeni di solidarietà e mobilitazione spontanea (nonché alcune innegabili conquiste dei movimenti sociali sorti nei contesti specifici), muovono alla ricerca di un nuovo agente di cambiamento sociale, che, nato dalle *radical ruptures*, è capace di agire lo spettro della soggettivazione nel conflitto urbano delle *crisis cities*. Questa generosa tensione teorica si scontra però con la realtà circoscritta e transitoria della maggior parte delle lotte per la ricostruzione che si inaugurano nel periodo post-disastro, e che faticano a consolidarsi in quella per il diritto alla città.

Ciononostante il volume, che parte da una solo apparentemente azzardata comparazione di casi, riesce ad affrontare con lucidità i principali nodi della questione urbana nel disastro costituendosi come passaggio fondamentale in quel percorso di posizionamento della prospettiva territorialista critica nei *Disaster Studies*.

Davide Olori

**Landi A. *Una società low-carbon in costruzione. Elementi di teoria e pratiche della transizione sostenibile*. Milano: FrancoAngeli. 2015**

I temi relativi alla transizione energetica verso forme di consumo a minor impatto ambientale rispetto a quelle attuali hanno, di recente, acquisito ampia risonanza all'interno di numerosi dibattiti politici ed accademici; tra questi ultimi si colloca, a pieno titolo, il lavoro di Alessandra Landi. Il libro, mediante il ricorso sia alle teorie che alle pratiche, analizza, per l'appunto, il tema della transizione verso una società capace di contrastare il cambiamento climatico attraverso la riduzione delle emissioni di gas serra derivanti dalle attività antropiche.

L'approccio con cui tali tematiche vengono affrontate è quello della sociologia: nell'introduzione al testo si legge come «Occuparsi sociologicamente di transizione sostenibile significa riconoscere nell'ambiente, nella questione ecologica, una fondamentale chiave di lettura della società-mondo» (p.7); fondamentali diventano, inoltre, le modalità con cui le interazioni tra società ed ambiente, in questa fase di "transizione" appunto, vengono a (ri)plasmarsi.

Le chiavi di lettura proposte nel testo e attraverso cui vengono analizzate le dinamiche e le pratiche della transizione sono essenzialmente due: la Multi-level Perspective e l'approccio delle pratiche sociali. Il riferimento empirico è, per entrambi gli approcci, quello della Transizione in pratica, ovvero il movimento delle Transition Towns.

Il primo capitolo, di carattere introduttivo, presenta i principali contributi – relativi alla relazione tra ambiente e società moderna – sviluppatasi in seno alla prospettiva sociologica: vengono presentati i lavori, collocabili entrambi tra gli anni Settanta ed Ottanta del secolo scorso, degli americani William Catton e Riley Dunlap (ideatori del Nuovo Paradigma Ecologico che si è contrapposto alla tradizionale visione antropocentrica della sociologia classica) e Allen Shnaiberg (teorizzatore della cosiddetta Treadmill of Production, configuratasi come una sintesi tra ecologia e neomarxismo); viene, inoltre, discussa la più recente teoria della modernizzazione ecologica venuta a far parte del dibattito sociologico negli anni Novanta grazie ad autori come Arthur Mol e Gert Spaargaren.

Il secondo capitolo si rifà a quella letteratura, soprattutto di matrice anglosassone, riguardante la transizione sostenibile che fa propri gli approcci volti allo studio e all'analisi dei sistemi socio-tecnici – basati su una co-evoluzione tra dinamiche ed elementi tecnici e sociali – e in particolar modo alla cosiddetta analisi multi-level dei sistemi in transizione.

Nella prospettiva multi-livello una transizione socio-tecnica si configura come un cambiamento da un regime socio-tecnico ad un altro; analizzare i cambiamenti energetici attraverso la lente dei sistemi socio-tecnici permette di vedere importanti aspetti trascurati in numerosi approcci analitici. Questo include considerare i processi sociali che stimolano e gestiscono le trasformazioni energetiche, le trasformazioni sociali che accompagnano i cambiamenti nelle tecnologie energetiche e i risultati che ne derivano. A sua volta, i cambiamenti nelle tecnologie energetiche riplasmano pratiche sociali, valori, relazioni e istituzioni come modelli di business, forme di lavoro, modi di pensare e di vivere.

Il terzo capitolo fornisce un quadro sui diversi approcci teorici ed analitici alle pratiche sociali, evidenziando alcune nozioni dei concetti di pratiche in chiave sostenibile. Lo sguardo passa dunque, dall'analizzare come le innovazioni evolvono alla teoria delle pratiche, ovvero a capire come i diversi elementi (routines, aspettative, know how, ecc.) si strutturano e si configurano all'interno di una prospettiva di transizione verso una società low-carbon. Tra le pratiche rientrano appunto "quei modelli di consumo, mobilità, abitare, ecc. che si costituiscono contemporaneamente come catene di produzione e consumo e come domanda per la soddisfazione dei bisogni della vita di tutti i giorni" (p. 65).

L'ultimo capitolo è dedicato al movimento ambientalista delle Transition Towns. Nelle prime pagine viene descritto la genesi del movimento (dalla sua nascita un decennio fa in una cittadina in Inghilterra - quale prima iniziativa per rispondere alla crisi ambientale ed economica attraverso la riorganizzazione del proprio tessuto sociale ed economico - per giungere fino alle oltre duemila iniziative dei giorni nostri), le basi filosofiche che ne stanno alla base, il modello e le attività per creare un'iniziativa di Transizione. Concludono il capitolo gli esiti di una campagna di interviste realizzate ad alcuni attivisti di sei Città in transizione (rispettivamente in Emilia Romagna e in Gran Bretagna).

Transizione energetica e cambiamento climatico globale sono oggi riconosciuti fra le maggiori sfide del ventunesimo secolo. La promozione di una transizione ecologica, in questo senso, implica processi compositi e multi sfaccettati, cambiamenti socio-tecnici e modificazioni sostanziali nelle abitudini, nei comportamenti, negli usi, negli stili di vita delle società, ossia nel campo di indagine della sociologia. Questa disciplina può offrire un suo importante contributo proprio in questo senso, problematizzando la questione e ponendo in evidenza le complesse relazioni fra fatti sociali e fatti ambientali, fra spazio e politica, fra produzione di conoscenza e sapere critico. Sviluppare approcci di questo tipo non implica abbandonare gli strumenti teorici della sociologia per affrontare complesse questioni tecniche ed ecologiche, ma presuppone la costruzione di un dialogo interdisciplinare che incroci l'analisi sociologica con i "saperi esperti", per esempio di natura ingegneristica ed economica. Fra le molteplici dimensioni del problema, il testo di Landi è da considerarsi, certamente, un importante tassello per la costruzione di un dibattito italiano sul tema.

*Silvia Crivello*

**Borrelli G. (a cura di). *La sostenibilità ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni*. Roma: Enea. 2015.**

*La sostenibilità ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni* è la prima grande opera che ha come obiettivo quello di supportare i decisori politici nelle decisioni di carattere energetico e ambientale che riguardano il loro territorio. Il libro è un esempio di *science for people writer*, ossia scienziati che scrivono per un pubblico laico, categoria che in Italia non è molto diffusa.

Il manuale nasce dall'idea del suo curatore Gaetano Borrelli, Responsabile Unità Studi e Strategie dell'Enea, che ispirandosi all'opera di Daniel D. Chiras, *Environmental Science. A framework for decision making* (Benjamin Cummings, 1982) giunto alla IX edizione, ha proposto un testo che mostri la difficoltà per gli Amministratori pubblici nel prendere decisioni per combattere l'inquinamento sui territori da loro governati.

Alla stesura del testo hanno contribuito 70 Autori provenienti da esperienze e da istituzioni differenti in modo da valorizzare le diverse esperienze di ognuno e di favorire interdisciplinarietà e trans disciplinarietà.

Il libro è composto da 27 capitoli divisi in sei parti in cui ogni capitolo è autoreggiante per permettere. Il lettore quindi può estrapolare gli argomenti che gli interessano trovando all'interno di ogni capitolo di interesse buone e cattive pratiche e gli strumenti essenziali per chi deve prendere buone decisioni.

La I parte, *Sostenibilità, Scienza e Sistemi*, fornisce le linee guida teoriche a tutto il testo. La sua funzione è creare un linguaggio comune sui concetti che saranno affrontati nel libro, ma soprattutto definire e esplicitare il senso e l'obiettivo dell'intera opera. È composta dei 4 capitoli: Capitolo 1. *Ambiente, metodo scientifico e società*; Capitolo 2. *L'ecologia umana: le relazioni con l'ambiente*; Capitolo 3. *Ambiente e Sostenibilità*; Capitolo 4. *Morale Ambientale*.

La II parte, *Le risorse naturali*, descrive lo stato delle risorse ambientali del nostro Paese. Gli Autori hanno cercato di fornire una chiave di lettura della risorsa analizzando l'aspetto normativo, la qualità, le problematiche, il limite e le potenzialità. Le risorse analizzate sono state: *L'acqua* nel Capitolo 5; *L'aria e il clima* nel Capitolo 6; *Il suolo e il sottosuolo e risorse minerarie* nel Capitolo 7; *La biodiversità* nel Capitolo 8; *Il mare* nel Capitolo 9.

La III parte, *Trasformazione e utilizzo delle risorse* pone al centro il mutamento, la trasformazione e l'utilizzo della risorsa. Mostra gli effetti *sinergici* dei fenomeni, gli impatti e la possibile gestione sostenibile della risorsa e delle sue componenti, nell'ambito di politiche di sviluppo. I Capitoli presenti in questa sono: Capitolo 10, *Le risorse energetiche*; Capitolo 11, *La terra e l'alimentazione*; Capitolo 12, *La gestione delle foreste*.

La IV parte, *Gli spazi umani*, esamina le aree dove l'uomo esercita il suo peso. I luoghi sono analizzati nella loro interezza e nelle loro differenti componenti. Si osserva l'impatto dell'uomo e della sua gestione, le potenzialità latenti e manifeste delle aree, il modo di rigenerazione, la vulnerabilità, le strategie e approcci innovativi e la gestione sostenibile dello spazio. Gli spazi trattati sono stati: *Le aree urbane* Capitolo 13; *Le aree agricole* Capitolo 14; *Le aree costiere* Capitolo 15; *Le aree montane* Capitolo 16; *Le aree industriali* Capitolo 17.

La V parte, *Conseguenze della presenza umana*, esamina i danni e gli impatti causati dall'uomo. La presenza umana in un luogo non è mai neutra poiché il suo agire ha lo scopo di sfruttare le risorse per ricavarne un vantaggio. In questa parte viene approfondito il tema dell'inquinamento ambientale e gli effetti di fenomeni come i terremoti, il dissesto idrogeologico e i danni alla biodiversità. I capitoli di questa sezione sono densi e ricchi di problematiche differenti: Capitolo 18, *Inquinamento dell'acqua*; Capitolo 19, *Inquinamento dell'aria e problemi del clima*; Capitolo 20, *Inquinamento elettromagnetico, da radiazioni ionizzanti e da rumore*; Capitolo 21, *I rifiuti*; Capitolo 22, *Rischio sismico e vulcanico*; Capitolo 23, *Rischio da frane e da alluvione*.

La parte VI, *La sostenibilità come sfida del futuro*, è la parte più politica dell'intero testo. In questa parte vengono posti i problemi di governance sociale, economica e politica. Si parla infatti di: *Il ruolo dell'Economia* nel Capitolo 25; *Il turismo* nel Capitolo 26 e *Prendere buone decisioni politiche* nel Capitolo 27. In questo ultimo Capitolo è particolarmente enfatizzato l'aspetto sostenibilità come sfida futura.

## Recensioni

In tutte le 600 pagine il Curatore e gli Autori hanno cercato di fornire al decisore politico un manuale che permetta un aiuto concreto per prendere buone decisioni. Cionondimeno questo testo, utilizzato anche per studenti universitari, ha, oltre quello descritto sopra, lo scopo non secondario, di aumentare il tasso di conoscenza di questi temi nel nostro Paese. Il testo è gratuito e può essere scaricato dal sito Enea: <http://www.enea.it/it/pubblicazioni/pdf-volumi/v2015-la-sostenibilita-ambientale.pdf>

*Francesca Cubeddu*